

Anticipazioni del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes 2006

p. Bruno Mioli, Fondazione Migrantes

direttore Ufficio per la pastorale degli immigrati esteri in Italia e dei profughi

GUARDARE AVANTI CON SAGGEZZA E CORAGGIO

1. Che ci diranno i Dossier del prossimo futuro?

Nei dati appena sentiti ci offrono una istantanea del 2005; ed è già di notevole interesse perché ci dice che la presenza immigrata ha già superato la soglia dei tre milioni; si conclude che il raddoppio della popolazione immigrata si è verificato già nell'ultimo quinquennio, dall'anno 2000 in poi. Anzi, si potrebbe aggiungere qualche altra considerazione che fa lievitare notevolmente la quota dei tre milioni.

Se poi badiamo ai dati già disponibili per il 2006, ne abbiamo a sufficienza per ritenere che si sta facendo non tanto un lungo passo in avanti quanto un salto di qualità. La programmazione dei flussi in questo 2006 si è alzata a 170.000, per la prima volta ha superato i 100.000; anzi non si deve trascurare che altri 170.000 lavoratori possono entrare dai Paesi neo-comunitari, anche se si può ben prevedere che essi non assorbiranno la notevole quota messa a loro disposizione: un calcolo minimo dunque ci porta a 200.000 ingressi per motivi di lavoro; aggiungiamo gli ingressi per ricongiungimento familiare e poi i nuovi nati in Italia da ambedue i genitori stranieri. Tutto sommato si giunge a un minimale di 325-350.000 presenze straniere. Se poi ci si mantiene a questo livello per gli anni successivi, alla fine del decennio la popolazione straniera sarà più che raddoppiata a confronto di oggi. Certamente in tanti casi non ci sarà più ragione di chiamarli stranieri perché nel frattempo, come si auspica, sarà cambiata la legge sulla cittadinanza; comunque si tratterà sempre di cittadini che vengono da lontano o, se nati in Italia, di cittadini che hanno e mostrano di avere origine da lontano.

2. Un impatto molto forte sulla nostra società

Questi nuovi cittadini sono oltre il 10% della popolazione globale, capaci dunque di dare una configurazione decisamente nuova a tutta la nostra società, molto più di quanto non si sia verificato in questi anni. Così dicendo non si corre dietro alla fantasia né si presume di fare profezia. Il punto di partenza è un calcolo demografico e la demografia, come la matematica, non è un'opinione. Il calcolo demografico per quanto riguarda l'Italia ci pone di fronte a calo e invecchiamento della popolazione e questo fenomeno non può non alimentare e accrescere il cosiddetto fattore di attrazione (*pull factor*); si aggiunga il calcolo demografico per quanto riguarda l'aumento di popolazione in tanti Paesi di tre continenti, aumento che manterrà forte e incontenibile la pressione alle nostre frontiere, il *push factor*, fattore di espulsione. Può essere che altri fattori, di natura economica e culturale, vengano a ridimensionare questo fattore demografico, e altrettanto potranno fare le rigide politiche migratorie; potranno ridimensionare, ma non arrestare e cancellare. Perciò è necessario porsi di fronte al prossimo futuro con realismo, direi con sano realismo. Guardare in fronte la realtà, perché la direzione contraria è quello su cui ci porta la sapienza dello struzzo. Dunque un sano realismo che è un fatto di saggezza e di coraggio. Già, anche di coraggio, perché ci troveremo ad affrontare un impatto molto forte, che non potrà essere del tutto irenico e indolore; avrà il suo costo, voglia o non voglia; un costo però molto più alto, se non si accetta questa nuova realtà che ci sta venendo incontro con forza inarrestabile. È inutile imprecare contro le stelle, e altrettanto contro i grandi movimenti migratori.

Imprecare dunque è inutile e, d'altra parte, è funesto lasciare che essi abbiano libero corso; è il contrario di prudenza e saggezza; è la presunzione di chi non vuol mettere gli argini o vuole toglierli al torrente in piena che scorre verso la pianura. La sua forza impetuosa, chiamiamola pure spontanea, può diventare devastante. Occorrono gli argini, occorre una politica che cerchi di gestire questa forza vitale; è assurdo dire, al momento attuale: entri chi vuole. Forse verrà il momento in cui, non a livello solo comunitario, si potrà parlare di libera circolazione della manodopera. Certamente non ora, in questa fase

così ambigua e ambivalente della globalizzazione. Ma se consolidare le politiche migratorie significasse prevalentemente chiudere le frontiere e adottare una politica difensiva e di contrasto, dando dell'immigrato l'immagine di un possibile pericolo e disturbo sia per l'ordine pubblico che per l'equilibrio economico e occupazionale, questo non significherebbe impedire gli ingressi o regolarli col contagocce ma spingere a entrare per la finestra o scavalcare il muro, quando la porta d'ingresso la si trova chiusa sbarrata. La legge sull'immigrazione ancora in vigore ha questo carattere marcatamente restrittivo; ma con quali risultati? Che è aumentata la clandestinità, fino al punto che nel 2002, o meglio, nel 2003 con l'attuale legislatura si è proceduto a una regolarizzazione gigantesca mai vista nel passato né in Italia né in Europa e dopo tre anni, nel 2006, si è nuovamente di fronte a una presenza irregolare ancora di centinaia di migliaia di stranieri. Non si vuole qui entrare in merito della legge, si dice soltanto che le politiche imposte di prevalenza sul contrasto, sia in Italia che in Europa, non sortiscono l'effetto preventivato. Dunque è necessaria una nuova politica, nuova in parte anche nei confronti della precedente legge Turco-Napolitano.

3. Occorre anche una nuova mentalità e sensibilità civica...

...e non soltanto una nuova politica. Ricordo che a metà degli anni '90, ma anche in seguito, si era preoccupati di dire alla gente: non allarmatevi, gli immigrati non fanno invasione, sono al di sotto del 2%, siamo a meno della metà della media europea, siamo ben lontani da quanto troviamo in Svizzera, in Germania, in Francia, in Inghilterra. Ora invece il discorso vero è un altro: prendiamo atto che ci si avvia al 10% di stranieri, che sta per venire il momento in cui la loro presenza non sarà contrastata o tollerata, ma invocata, per risolvere i nostri problemi. E ci troveremo ad essere, dopo la Germania, il secondo Paese per densità di popolazione straniera. Non prenderne atto è stoltezza, una specie di suicidio; è atto di inciviltà che ci porta lontano dalla pacifica convivenza, ci porta a una specie di guerra fredda, che potrebbe anche esplodere in forme violente. A vantaggio non si sa di chi.

4. Con una accentuata dimensione solidaristica

In questo contesto non stona se, alla base delle nostre politiche migratorie, poniamo non solo l'equilibrio tra domanda e offerta del mercato di lavoro, ma pure una visione solidaristica, che tiene presente la situazione socio-economica dei Paesi di partenza. Mi piace esprimere il concetto con la chiara densa affermazione di Giovanni Paolo II: «Anche se i Paesi sviluppati non sono sempre in grado di assorbire l'intero numero di coloro che si avviano all'emigrazione, tuttavia va rilevato che il criterio per determinare la soglia della sopportabilità non può essere solo quello della semplice difesa del proprio benessere, senza tener conto della necessità di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità».

5. Le attese più immediate

Credo sia quasi superfluo scendere nel concreto per esprimere quali siano le attese da parte delle forze sociali e di solidarietà, e fra queste quelle di ispirazione cristiana, guardando all'immediato futuro. Sono state bene espresse dai sindacati confederali ad alcuni dei ministri del nuovo governo: un nuovo decreto flussi che comprenda quanti sono stati esclusi nel marzo scorso dal tetto massimo delle 170.000 nuove assunzioni per il 2006; snellimento nelle procedure per il rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno o di ricongiungimento familiare, demandando gran parte dei compiti agli Enti locali e, se si vuole anche alle Poste e ai Patronati; diritto di voto amministrativo e nuova legge sulla cittadinanza, ratifica della Convenzione Onu del 1990 sui "diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie". Istanze che Caritas e Migrantes assieme alle Acli avevano presentato nel novembre 2004, assieme a diverse altre, in un prolungato colloquio con il Ministro Pisanu.

6. Altre tre istanze a livello personale

1. Riattivazione degli strumenti di partecipazione democratica espressi anche nella legge ora in vigore ma che di fatto da cinque anni sono stati accantonati: ci si riferisce in particolare alla "Consulta per i problemi degli stranieri immigrati e delle loro famiglie" di cui all'art. 42 del Testo Unico e, almeno indirettamente, alla "Commissione per le Politiche di integrazione degli immigrati", di cui all'articolo 46; si auspica inoltre una maggiore attivazione dei Consigli territoriali per l'immigrazione (art. 3) e dell'Organismo nazionale di collegamento presso il CNEL (art.42).

2. Se si intende dare una svolta alle politiche migratorie, perché non anticipare di qualche mese il "Documento programmatico Triennale", che scade appunto nel 2006? È proprio la Bossi-Fini che ha precisato che il documento viene predisposto "ogni tre anni, salva la necessità di un termine più breve".

3. E finalmente la proposta al ministero dell'Interno e in genere alle istituzioni pubbliche di mettere a disposizione tempestivamente e abbondantemente i dati sui quali il Dossier, come pure altre realtà nazionali e regionali, possano attingere per continuare a svolgere il loro servizio – che non è di sola informazione – sia in ambito ecclesiale che verso tutta la società italiana.